

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

11 giugno 2026

seguidi su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 11/06/2026

FABI

11/06/26	Gazzetta di Modena-Reggio-Nuova Ferrara	7	Giorgetti: «Mef fuori dalle banche adesso valuteremo chi ci dà di più»	Carcano Laura	1
11/06/26	Nuova Sardegna	12	« Il Mef adesso uscirà dalle banche» - Giorgetti: «Mef fuori dalle banche adesso valuteremo chi ci dà di più»	Carcano Laura	2

SCENARIO BANCHE

11/06/26	Corriere della Sera	10	Lo Stato uscirà dal Montepaschi Giorgetti: la quota a chi paga di più	Bertolino Francesco	3
11/06/26	Corriere della Sera	11	Intervista a Giovanni Azzone - «Intesa Sanpaolo diverrà centrale in Europa A Cariplo più dividendi per ricerca, cultura, welfare»	Rinaldi Andrea	5
11/06/26	Corriere della Sera	11	La strategia di Castagna per restare nel risiko con Banco Bpm	A.Rin.	7
11/06/26	Corriere Fiorentino	6	Risiko Mps, Siena fa i conti con le paure - Sul Monte si gioca a Risiko Duello tra banche, le paure di Siena	Barzanti Roberto	8
11/06/26	Giornale	24	Bacchettata a Revolut: «Troppo pochi controlli»	Astorri Marcello	10
11/06/26	Italia Oggi	5	Intervista a Mario Deaglio - Oggi la Bce svelerà le sue carte	Torresi Lorenzo	11
11/06/26	Italia Oggi	15	Commerz, altri dubbi sull'ops	Galli Giovanni	13
11/06/26	Italia Oggi	21	Cresce il mercato immobiliare	Mantero Maria	14
11/06/26	Italia Oggi	23	Dal 1° gennaio 2027 stop a pagamenti e rimborsi in contanti o con assegni presso gli sportelli territoriali delle Entrate - Ade-R, stop definitivo al cash	Mandolesi Giuliano	15
11/06/26	La Verita'	18	Salgono ancora gli utili del credito E le banche tricolori volano nei listini	Baldini Gianluca	16
11/06/26	La Verita'	19	Giorgetti: uscire da Mps E la sinistra dopo i disastri ora la difende - Giorgetti: uscire da Mps. Il Pd vuol rientrarci	Sunseri Nino	18
11/06/26	Libero Quotidiano	20	Lovaglio studia le due offerte Deciderà lui il destino di Mps	Vitetta Benedetta	20
11/06/26	Messaggero	15	Intesa, con Mps oltre gli obiettivi «La quota Mef a chi offre di più»	Dimito Rosario	21
11/06/26	Messaggero	16	Tassi, Bce verso il rialzo L'ultimo quasi 3 anni fa	Dimito Rosario	23
11/06/26	Mf	2	Bpm fa ricca la Chiesa - Banco Bpm fa ricca la Chiesa	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	25
11/06/26	Mf	3	Rivoluzione nel credito, adesso il mercato punta su Banco e Unicredit - Mps, il mercato aspetta altre opa	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	27
11/06/26	Mf	3	Il risiko visto da Siena: la sindaca chiede un tavolo	Di Rocco Anna	28
11/06/26	Mf	4	Meloni: risiko preservi i territori	Valente Silvia	29
11/06/26	Repubblica	32	Giorgetti insiste: "Dobbiamo uscire dalle banche"	Colombo Giuseppe	30
11/06/26	Repubblica	32	Evitare lo spezzatino di Mps Lovaglio prova a fermare Messina	Pons Giovanni	31
11/06/26	Sole 24 Ore	16	Nel Risiko bancario va tutelato il risparmio degli italiani	Maffettone Sebastiano	33
11/06/26	Sole 24 Ore	26	Bce pronta alla stretta: oggi tassi al 2,25%	Bufacchi Isabella	35
11/06/26	Sole 24 Ore	27	Revolut, misure della Bce per ridurre i rischi della fintech britannica	Simonetta Biagio	36
11/06/26	Sole 24 Ore	27	Banche, nuove fiammate sul risiko S&P: l'ondata di fusioni continuerà	Miele Enrico	37
11/06/26	Stampa	20	Intervista a Marco Gilli - Gilli: la Compagnia vuole salire in Intesa - "Intesa-Mps crea valore La Compagnia San Paolo vorrebbe alzare la quota"	Luise Claudia	38
11/06/26	Stampa	21	Intervista a Giancarlo Fancel - "Generali gestisce 170 miliardi di risparmi Un nuovo patto su sanità e pensioni"	Bottero Giuseppe	41

WEB

10/06/26	ADNKRONOS.COM	1	Intesa Sp-Unicredit, la suggestione del 'patto della cacio e pepe su ... Generali: che succede	...	43
10/06/26	CORRIEREGROSSETA NO.IT	1	Intesa Sp-Unicredit: ecco perché è possibile 'il patto della cacio e pepe' su Generali	...	47
10/06/26	CORRIERESENESE.IT	1	Intesa Sp-Unicredit: ecco perché è possibile 'il patto della cacio e pepe' su Generali	...	49
10/06/26	CORRIERETOSCANO.IT	1	Intesa Sp-Unicredit: ecco perché è possibile 'il patto della cacio e pepe' su Generali	...	51
10/06/26	LANAZIONE.IT	1	Mps, prove di difesa a oltranza. I sindacati: "Tutela del lavoro". Giani: "Resti un soggetto forte"	...	52

Giorgetti: «Mef fuori dalle banche adesso valuteremo chi ci dà di più»

Il ministro dell'Economia conferma la linea sulle partecipazioni pubbliche

di Laura Carcano

Milano Nella settimana in cui si è infiammata la fase due del rischio bancario, parla il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Il titolare del Mef, al termine di un'audizione in Senato, risponde a margine sul tema, a pochi giorni dalle mosse su Mps, cioè la proposta di Bpm e l'Opas Intesa-Unipol-Bper. «Noi - dice Giorgetti - siamo legati a criteri di debito pubblico. Abbiamo una quota, e l'ho detto e lo ribadisco, ovviamente dobbiamo uscire, e questo vale per tutte le banche, perché ce ne sono anche altre di cui non parla più nessuno, e ovviamente dovremo valutare chi ci dà di più. Come è sempre avvenuto. Funziona così».

Al centro del dossier c'è sicuramente Mps del Paschi di Siena, partecipata dal Tesoro per essere progressivamente dismessa in ottemperanza agli impegni assunti con la Commissione Ue. In un momento in cui gli occhi dei mercati sono puntati sul consolidamento del settore bancario-finanziario italiano, con le operazioni che stanno rimodulando gli equilibri tra i principali istituti di credito che riguarda anche il futuro di Generali Assicurazioni, che sta ormai nel perimetro di Mps.

Sulla questione è intervenuta anche la sindaca di Siena, Nicoletta Fabio: «Siena non può restare spettatrice, propongo un tavolo istituzionale territoriale a tutela di lavoro, identità e radicamento: il tavolo deve coinvolgere il Comune, la Provincia, la Regione, i con-

siglieri regionali e i parlamentari eletti sul territorio», ha detto la prima cittadina. La sindaca della città del palio ha «la contezza che un tavolo interistituzionale non può certamente incidere direttamente su decisioni che vengono assunte in altre sedi, e sarebbe irrealistico e non rispettoso dei ruoli pensarla», ma ritiene «opportuno e necessario dare un segnale chiaro di attenzione, vigilanza e responsabilità nei confronti della città, dei lavoratori, delle famiglie e dell'intero territorio senese». E poi ci sono le organizzazioni sindacali. «Non assisteremo passivamente a decisioni calate dall'alto che mirano a valorizzare i capitali, lasciando in secondo piano il lavoro e i territori. Il sindacato è pronto a tutelare l'integrità di Mps e la dignità di chi ci lavora», hanno dichiarato in una nota congiunta le segreterie di coordinamento dei sindacati del Monte dei Paschi (Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca Uil e Unisin). «Le grandi manovre e le ipotesi di rischio bancario, con le proposte di Banco Bpm e Intesa San Paolo, non possono essere trattate come una mera partita a scacchi tra consigli di amministrazione - hanno affermato -. Qualsiasi operazione straordinaria, aggregazione o partnership di mercato non può in alcun modo prescindere dal totale rispetto delle lavoratrici e dei lavoratori. Coloro che, con professionalità e immensi sacrifici, hanno difeso e rilanciato il Monte in questi anni difficili non possono essere considerati come una variabile di costo o un dettaglio di bilancio da ottimizzare».



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



Giorgetti

«Il Mef adesso
uscirà dalle banche»

a pag. 12



Giorgetti: «Mef fuori dalle banche adesso valuteremo chi ci dà di più»

Il ministro dell'Economia conferma la linea sulle partecipazioni pubbliche

di Laura Carcano

Milano Nella settimana in cui si è infiammata la fase due del rischio bancario, parla il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Il titolare del Mef, al termine di un'audizione in Senato, risponde a margine sul tema, a pochi giorni dalle mosse su Mps, cioè la proposta di Bpm e l'Opas Intesa-Unipol-Bper. «Noi - dice Giorgetti - siamo legati a criteri di debito pubblico. Abbiamo una quota, e l'ho detto e lo ribadisco, ovviamente dobbiamo uscire, e questo vale per tutte le banche, perché ce ne sono anche altre di cui non parla più nessuno, e ovviamente dovremo valutare chi ci dà di più. Come è sempre avvenuto. Funziona così».

Al centro del dossier c'è sicuramente Mps dei Paschi di Siena, partecipata dal Tesoro per meno del 5%, quota destinata a essere progressivamente dismessa in ottemperanza agli impegni assunti con la Commissione Ue. In un momento in cui gli occhi dei mercati sono puntati sul consolidamento del settore bancario-finanziario italiano, con le operazioni che stanno rimodulando gli equilibri tra i principali istituti di credito che riguarda anche il futuro di Generali Assicurazioni, che sta ormai nel perimetro di Mps.

Sulla questione è intervenuta anche la sindaca di Siena, Nicoletta Fabio: «Siena non può restare spettatrice, propongo un tavolo istituzionale territoriale a tutela di lavoro, identità e radicamento: il tavolo deve coinvolgere il Comune, la Provincia, la Regione, i consiglieri regionali e i parlamen-

tari eletti sul territorio», ha detto la prima cittadina. La sindaca della città del palio ha «la contezza che un tavolo interistituzionale non può certamente incidere direttamente su decisioni che vengono assunte in altre sedi, e sarebbe irrealistico e non rispettoso dei ruoli pensarlo», ma ritiene «opportuno e necessario dare un segnale chiaro di attenzione, vigilanza e responsabilità nei confronti della città, dei lavoratori, delle famiglie e dell'intero territorio senese». E poi ci sono le organizzazioni sindacali. «Non assisteremo passivamente a decisioni calate dall'alto che mirano a valorizzare i capitali, lasciando in secondo piano il lavoro e i territori. Il sindacato è pronto a tutelare l'integrità di Mps e la dignità di chi ci lavora», hanno dichiarato in una nota congiunta le segreterie di coordinamento dei sindacati del Monte dei Paschi (Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca Uil e Unisin). «Le grandi manovre e le ipotesi di rischio bancario, con le proposte di Banco Bpm e Intesa San Paolo, non possono essere trattate come una mera partita a scacchi tra consigli di amministrazione - hanno affermato -. Qualsiasi operazione straordinaria, aggregazione o partnership di mercato non può in alcun modo prescindere dal totale rispetto delle lavoratrici e dei lavoratori. Coloro che, con professionalità e immensi sacrifici, hanno difeso e rilanciato il Monte in questi anni difficili non possono essere considerati come una variabile di costo o un dettaglio di bilancio da ottimizzare».



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



Lo Stato uscirà dal Montepaschi Giorgetti: la quota a chi paga di più

La premier Meloni: garantire il risparmio. S&P's: «Inevitabile ondata di fusioni in Italia»

di **Francesco Bertolino**

Il governo è spettatore interessato del risiko bancario che mette in palio il controllo di Monte dei Paschi di Siena, di Mediobanca e del 13% di Assicurazioni Generali. «Abbiamo una quota, da cui ovviamente dobbiamo uscire», ha detto ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, con riferimento al 4,9% detenuto dallo Stato in Mps, eredità del salvataggio della banca che nel 2012 costò 1,6 miliardi alle casse pubbliche. «Come sempre, dovremo valutare chi ci dà di più».

Attualmente, l'offerta più alta è quella di Intesa Sanpaolo che ha messo sul piatto 1,6 sue azioni più un euro per ogni titolo Mps consegnatole. Il governo riceverebbe circa 148 milioni, portando a oltre 2,8 miliardi l'incasso della privatizzazione del Monte. E si troverebbe socio con circa l'1% della nuova Intesa Sanpaolo da 126 miliardi di capitalizzazione di Borsa. Avrebbe cioè una quota del valore di circa 1,3 miliardi in un gruppo che mira a realizzare 16 miliardi di utile nel 2029 e a distribuire 61 miliardi di dividendi in cinque anni.

Chi potrebbe offrire di più al Mef e agli altri azionisti di Mps?

Secondo gli analisti di Barclays, Unicredit «potrebbe considerare una controproposta», anche se l'opzione sarebbe «politicamente complicata» e «potrebbe non essere fattibile» finché la banca guidata da Andrea Orcel ha in corso l'offerta per Commerzbank in Germania (cioè fino al 16 giugno, almeno). Si rifarà sotto Banco Bpm, che già ha proposto un matrimonio alla pari a Mps? Per Deutsche Bank, il rilancio è un'opzione, seppur «remota», ma richiederebbe il supporto del primo socio di Bpm, i francesi di Crédit Agricole. Il mercato è meno possibilista e, anzi, ha iniziato a scommettere sul fatto che il Banco possa trasformarsi da predatore a preda. Così, mentre Mps ieri è scesa in Borsa dello 0,9% verso il prezzo proposto da Intesa, Bpm è salita del 3,7%.

Chi potrebbe lanciarsi all'assalto? L'indiziato numero uno è di nuovo Unicredit, se non altro perché ha già tentato nel 2024 di conquistare Bpm, salvo poi esser bloccata dal golden power. Orcel potrebbe rifarsi sotto. Ma non subito: prima c'è da completare la scalata a Commerzbank, il secondo istituto di Germania, di cui oggi

Unicredit detiene il 55%, fra azioni e derivati. Poi, chiusa la campagna tedesca, Unicredit potrebbe tornare sull'Italia per riaccordare le distanze con Intesa, guardando a Banco Bpm e a Generali.

«Il settore bancario italiano è alle soglie di una nuova era di fusioni e acquisizioni», ha chiosato l'agenzia S&P, giudicando «inevitabile» una nuova «ondata di consolidamento» a partire dalla mossa di Intesa, che sta avendo vasta eco sulla stampa internazionale. «Quello che accade nel mondo bancario dimostra la vitalità del nostro sistema finanziario», ha rimarcato il vicepremier Antonio Tajani.

Le fusioni potrebbero creare banche più solide, redditizie e capaci di competere in Europa e nel mondo. Ma comportano, come possibile rovescio della medaglia, il rischio di una riduzione della concorrenza in Italia e, quindi, di un aumento dei costi dei servizi bancari, incluso il credito a famiglie e aziende. «L'assetto che verrà dal consolidamento bancario — ha avvertito la premier Giorgia Meloni — dovrà preservare il risparmio delle famiglie e garantire la prossimità territoriale per rafforzare il credito e i servizi finanziari alle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'operazione si inserisce in un lungo solco: con Mps, il gruppo amplia la comunità di riferimento a tutto il Paese, in una logica europea



Abbiamo dato un mandato triennale al cda sulla base di certi obiettivi e valori. Vogliamo che questi traguardi vengano raggiunti



I titoli del risiko in Borsa

Intesa Sanpaolo



Mps



Mediobanca



Unipol



BPER



Generali



Banco Bpm



Gli azionisti di Banco BPM



* (Fondazione Carliucca; Fondazione Car'Alessandria; Fondazione Car'Como; Fondazione Pietro Mancolini; Inarcassa; Fondazione Enpam; Cassa di Previdenza Forlinese)



Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti

«Intesa Sanpaolo diverrà centrale in Europa A Cariplo più dividendi per ricerca, cultura, welfare»

Azzone: liste del cda con i nuovi soci? Faranno le loro scelte

L'intervista

di **Andrea Rinaldi**

Un'operazione che prosegue una tradizione consolidata di espansione sui territori e che consentirà a Fondazione Cariplo di aumentare il patrimonio e dunque l'attività filantropica. Giovanni Azzone, numero uno dello storico ente azionista di Intesa Sanpaolo con il 5,5%, non si preoccupa della diluizione di quota conseguente all'Opas su Mps, anzi vede all'orizzonte una maggiore apertura all'Europa. Già oggi Cariplo è la quinta fondazione nel Vecchio Continente con oltre 13 miliardi di patrimonio e 187 milioni di erogazioni.

Presidente perché promuove l'offerta?

«Si tratta di un'operazione che continua un solco molto lungo. La prima commissione di beneficenza è nata 210 anni fa poi c'è stata la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, la fusione Sanpaolo Imi-Banca Intesa: ora con Mps si amplia la comunità di riferimento a tutto il Paese e si fa un passaggio a una logica europea. Non possiamo pensare a un Paese che vive senza una presenza forte in Europa, perciò in questa operazione vedo una coerenza con la strategia di riferimento e il mantenimento dei valori di fondo da 210 anni a questa parte, ovvero rendere forti le comunità e intervenire sulle fragilità».

Non la preoccupa la discesa dal 20% al 16% delle fonda-

zioni azioniste?

«È un passaggio naturale. Se pensa alla nascita di Intesa Sanpaolo, per Fondazione Cariplo è significato passare dal controllo intero della Cassa delle Province Lombarde a essere un pezzo più piccolo, ma di una realtà più grande. È dunque impossibile pensare di avere la stessa quota del passato e non avrebbe senso essere un socio grande di una società più piccola. D'altronde quando vedo gli oltre 800 miliardi di capitalizzazione di Jp Morgan, cioè sette volte la prima banca europea, non possiamo pensare di non competere in questo contesto. Lo scenario darà luogo a ulteriori integrazioni per cui essere attrezzati per giocare la Champions League è fondamentale. Giusto allora avere una percentuale più bassa su un patrimonio che aumenta di valore».

Con un soggetto più grande vi aspettate quindi più entrate?

«Per noi l'impatto è doppio. Da un lato cresce Intesa Sanpaolo e la sua strategia sul sociale, dall'altro aumenteranno i suoi utili e dunque i dividendi, che ci consentiranno di allargare l'attività filantropica. Infine migliorerà la partnership tra noi e la banca per realizzare nuovi progetti integrati sul sociale, come ZeroNeet, che prevede sostegno ai giovani che non studiano e non lavorano».

Nel concreto?

«Avendo adottato l'addendum del protocollo Acri-Mef, avremo un allungamento dei mandati che ci porterà al 2029 dunque rispetto al piano strategico non cambiano i fonda-

mentali. Ci aspettiamo un aumento delle cedole intorno al 10% che si tradurrà in una crescita del 5% delle dotazioni filantropiche annuali».

Il presidente della Cei, il cardinale Matteo Zuppi, chiede che il rischio non sia speculazione. Difficile, non crede?

«In realtà vedo più risorse per una banca che ha un suo atteggiamento filantropico diretto e più risorse per le fondazioni che potranno così svolgere maggiori interventi filantropici: esattamente la direzione auspicata dal cardinale Zuppi. E questo avrà ricadute anche a livello di Acri».

Se gli azionisti di Mps, come Delfin e Caltagirone, aderiranno vi troverete nuovi soci all'interno della Ca' de Sass. Riuscirete a convivere?

«Tenga a mente il nostro ruolo: noi non interveniamo nelle scelte strategiche della banca. Quelle fatte in questa Opas sono state fatte indipendentemente dagli azionisti, e giustamente. Noi abbiamo dato un mandato triennale all'Ad, al presidente e al cda sulla base di certi obiettivi e valori. In questi tre anni vogliamo che questi traguardi vengano raggiunti. Fra due anni, al rinnovo del consiglio, continueremo a proporre la lista coordinata dalle fondazioni. Il nostro compito si esaurisce lì: scegliere le persone adatte. Se i nuovi azionisti condivideranno questa linea, sosterranno la nostra lista, altrimenti faranno le loro scelte in modo autonomo. Non credo ci sia necessità di un'interazione diversa. E noi daremo sempre massima autonomia a chi deve decidere».

Lo scenario internazionale e dei listini è molto incerto



eppure Intesa Sanpaolo si è mossa in maniera diretta e sicura.

«È vero che non sappiamo cosa succederà domani però devo dire che il percorso individuato è ben meditato e solido e che va ad agire su un sistema che Intesa Sanpaolo ha dimostrato di saper dominare bene, vedi l'integrazione con Ubi. Per non parlare del salto tecnologico fatto con l'intelligenza artificiale e Isytech. Insomma vedo tutte le condizioni perché l'operazione si completi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertice

Giovanni Azzone, presidente di Fondazione Cariplo; è docente di Impresa e decisioni strategiche al Politecnico di Milano, di cui è stato rettore

La strategia di Castagna per restare nel risiko con Banco Bpm

La proposta di nozze con Mps verrà valutata dal consiglio di Siena. In Piazza Affari titoli su del 3,7%

Banco Bpm cerca di restare nel risiko bancario. L'ex popolare milanese è in fase di meditazione dopo il blitz di Intesa Sanpaolo in tandem con Unipol su Monte Paschi. L'offerta recapitata a Siena per una fusione tra pari resta in piedi, anche se difficilmente il destinatario potrà rispondere a tono, dato che si trova impossibilitato a qualsiasi scappatoia dalla passivity rule. La regola infatti impone alle società oggetto di Opas di astenersi dal compiere qualsiasi operazione che possa contrastare il conseguimento dell'offerta. L'ad Giuseppe Castagna potrebbe continuare a tenere vivo il dialogo con l'omologo di Mps, Luigi Lovaglio e cercare di strutturare un'offerta per competere con quella di Ca' de Sass. Il titolo risente di queste ipotesi e ieri ha chiuso infatti a 14 euro (+3,7%). Data però la significativa differenza nelle capitalizzazioni di mercato tra le due banche, Banco Bpm parte da una posizione di relativa debolezza in termini di valore che può essere garantito ai soci di Siena. Oppure l'offerta potrebbe essere supportata da un nuovo partner, anche se la prima ondata del risiko ha ridotto drasticamente i possibili candidati. Altrimenti il Banco potrebbe lasciare l'arena e concentrarsi su una strategia di crescita in solitaria o puntare o all'aggregazione con altri istituti. Non era un

mistero che avesse puntato Banca d'Asti, di cui è socio al 9,9% e che dunque possa considerare l'acquisto di soggetti di dimensioni più contenute.

Martedì ci sarà un cda ed è probabile che si discuta del cambio di scenario intervenuto con l'offerta avanzata da Carlo Messina e Carlo Cimbri. Un «deal» — come lo chiamano i banchieri sulla piazza di Milano — che promette 2,9 miliardi di sinergie contro quelle da 1,1 miliardi promesse da Bpm. Per non parlare dei copiosi dividendi: 61 miliardi per il periodo 2025-2029 (dal 50 previsti oggi). Forse l'ex popolare milanese avrebbe potuto affiancare Intesa Sanpaolo nell'Opas. Aggregare 635 sportelli al 1.400 già in essere avrebbe potuto appaiarla a Bper e Unicredit e congiungere le storiche presenze a Nord e a Sud lungo il centro Italia. A Castagna non mancano inventiva e profonda conoscenza del business commerciale, ma deve confrontarsi con un socio straniero e pesante come il Crédit Agricole (22,8% del capitale). «Dato che ora abbiamo quattro posti in consiglio parteciperemo alle analisi di ogni scenario che si presenterà e parteciperemo a ogni decisione su questi scenari», aveva detto ad aprile la vice direttrice generale della Banque Verte, Clotilde L'Angevin.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scenari

- Per Banco Bpm ora si aprono quattro scenari
- Avanzare un'offerta su Mps, anche con un partner
- Abbandonare l'arena e crescere in solitaria o puntando ad aggregare banche più piccole



Ex popolare Giuseppe Castagna, amministratore delegato di Banco Bpm



Risiko Mps, Siena fa i conti con le paure

La questione sportelli, il nome da tenere: «Non siamo una variabile indipendente»

Sul risiko Mps, mentre gli analisti si attendono nuove mosse la città di Siena fa i conti con le paure. Prima questione quella degli sportelli bancari e dei posti del lavoro; c'è poi la questione del nome della

banca da mantenere. La sindaca di Siena Nicoletta Fabio: «La città non può essere considerata una variabile indipendente. Siena, la Provincia e la Regione non possono rimanere in silenzio».

a pagina 6 Barzanti

Sul Monte si gioca a Risiko

Duello tra banche, le paure di Siena

La questione degli sportelli e degli addetti, il nome da mantenere
«La città non può essere considerata variabile indipendente»

La sindaca Fabio
È necessario dare un segnale chiaro di attenzione, vigilanza e responsabilità nei confronti dei lavoratori, delle famiglie e del territorio senese

Il caso Mps

di **Roberto Barzanti**

Un fulmine a ciel sereno. Il Monte dei Paschi era rinato, non c'è che dire. In questi ultimi anni e accentuatamente per opera del ceo Luigi Lovaglio, insediato al vertice della banca il 7 luglio 2022, anche grazie all'innesto di un personale giovane e qualificato, si era riusciti a riportare Mps a livelli di redditività che sono apparsi miracolosi. Certo, giovandosi anche di quanto si era cominciato a fare, ma imprimendo una sorprendente accelerazione.

Non è questo il momento di entrare nei dettagli che hanno favorito l'ascesa. Il 15 agosto per la festa civico-religiosa dell'Assunta cui è dedicato da secoli il Palio, Lovaglio verrà insignito del Mangia d'oro, massima ambiziosa onorificenza civica. Siena da tempo sognava di diventare la terza piazza d'affari del Paese, ed era ora a portata di mano la conquista di Mediobanca, il fulcro più alto di un sistema in via di assestamento. Osservatori attenti al risiko delle manovre in atto su scala europea hanno scritto di un mira-

colo. Ora l'offerta totalitaria pubblica di acquisto e cambio lanciata da Intesa San Paolo in tandem con Unipol ha il valore complessivo di 30,5 miliardi e punta a rilevare Mps nella sua interezza (Generali ovviamente incluse) per poi girare a Unipol 635 filiali da passare a Bper insieme al marchio della banca senese.

L'operazione complessiva, in sé allettante, è finalizzata a vanificare l'invito o degradarlo a «lettera disperata d'amore» da parte di Bpm a piazza Salimbeni per costituire finalmente il terzo polo finora rimasto nelle intenzioni. Ma l'articolazione dell'offerta è ben nota e non vale la pena indugiare nel ripetere caratteri e obiettivi. Del resto spetterà alle autorità di settore preposte a partire dall'Unione bancaria europea pronunciarsi sulla legittimità della strategia dichiarata e all'Antitrust per gli aspetti di sua competenza. La presidenza della Consob è vacante e ciò crea un vuoto da colmare quanto prima. In primo piano sono da portare gli effetti che il terremoto avrebbe in una Toscana che attraversa una fase difficile di deindustrializzazione e di diffusa debolezza, nonostante le dichiarazioni pacifiche e rassicuranti del governatore Glani.

Il leader Unipol Carlo Cimbri ha disinvoltamente previsto la chiusura di centinaia di sportelli a causa della sovrapposizione di reti che si verrebbe a formare. In totale gli esuberi

ammonterebbero a 6 mila unità, comprensive degli addetti alla direzione che ha sede a Siena. Sono cifre impressionanti che inciderebbero profondamente nell'economia della regione. Se le valutazioni delle convenienze finanziarie delle operazioni delineate spettano a chi guida il Monte, che in un sobrio e fermo comunicato ha ribadito la continuità del suo impegno per Mediobanca e la sua disponibilità a considerare quanto proposto per un'aggregazione da Bpm. Non deve essere ignorata la dimensione politica. Purtroppo viviamo in un tempo nel quale la dinamica dei poteri finanziari ha acquistato un peso determinante e schiaccia o esorcizza interventi di ordine istituzionale, ma gli enti territoriali non possono accettare il passivo ruolo di osservatori.

I sindacati l'hanno rimarcato. È dunque necessario che si apra un confronto perché si prendano in esame, nel rispetto delle reciproche autonomie, questioni strutturali di respiro generale. Se le forze politiche, i sindacati e le associazioni eco-



nomiche vogliono esercitare un'utile funzione è urgente organizzare un confronto aperto e approfondito con la concordia sulle condivise e preoccupanti vedute. In questo senso è stata tempestiva l'uscita del Comune di Siena.

«Le vicende che riguardano il Monte dei Paschi di Siena devono essere affrontate — si legge in un comunicato emesso ieri — con senso istituzionale, rispetto delle competenze e piena consapevolezza della delicatezza delle operazioni in corso. Le scelte societarie e di mercato appartengono alle sedi competenti e devono essere valutate sulla base degli atti ufficiali, sotto la vigilanza delle autorità preposte. Ma questo non significa che Siena, la Provincia e la Regione debbano restare in silenzio o limitarsi ad assistere». Lo ha dichiarato la sindaca Nicoletta Fabio, intervenendo sulla si-

tuazione di Mps per sottolineare che «Siena non può essere considerata una variabile indipendente» e che radicamento territoriale, tutela del lavoro e identità della banca devono restare punti fermi. Che resti il nome di Siena all'eventuale nuova banca non è un punto di orgoglio ma la registrazione di una presenza essenziale che a prezzo di grandi sforzi e sacrifici e grazie anche agli interventi ministeriali è riuscita, dopo la tempesta attraversata, a raggiungere un livello di redditività e di modernizzazione non scesi dall'alto. «Ritengo — ha aggiunto — necessario dare un segnale chiaro di attenzione, vigilanza e responsabilità nei confronti della città, dei lavoratori, delle famiglie e del territorio senese. Se si convocano tavoli istituzionali per molte crisi aziendali e per molte realtà produttive, Siena ha il dovere di far sentire la propria

voce su una vicenda che riguarda la banca più antica del mondo e uno dei principali elementi della sua identità storica, economica e civile». In momenti di emergenza è fondamentale agire con univoci intenti.

All'interno della compagine governativa esistono diffinità di vedute. Sono da accantonare come faranno a Siena e in Toscana tutti i soggetti che hanno a cuore che la spregiudicata mossa di Intesa già padrona a Firenze di molte sigle assuma una posizione dominante, lesiva di una differenziata molteplicità di banche insostituibile per tutelare servizi anche concorrenti. Non è una pretesa localistica. Siena non è in Emilia-Romagna. La geografia almeno sopravviva come memoria di una vicenda secolare, alimentata da passioni e fedeltà da non cancellare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Banca Monte dei Paschi di Siena dopo un periodo tormentato, grazie al rilancio degli ultimi anni e l'acquisizione di Mediobanca, è tornata al centro del consolidamento bancario italiano

● Oggi è contesa da più soggetti e rappresenta per molti uno snodo strategico



Tradizione

La sede del Monte dei Paschi di Siena in Piazza Salimbeni, in questi giorni al centro di un rischio bancario (Cirinei/Sestini)

FINTECH Il gruppo si difende: «Rispettiamo standard sulla gestione rischi»

Bacchettata a Revolut: «Troppi pochi controlli»

La Vigilanza Ue mette nel mirino i prodotti finanziari

58

In miliardi di euro, sono
gli attivi a bilancio della
banca fintech Revolut
a livello globale

Marcello Astorri

■ Revolut è abituata a correre, ma certe volte la fretta non porta niente di buono. Certo non è piaciuta alla Banca centrale europea la rapidità con cui la fintech lituana con sede in Gran Bretagna lancia i suoi prodotti finanziari. In particolare, a finire nel mirino della vigilanza bancaria sono state le procedure interne - da far revisionare da società esterne - evidentemente ritenute carenti nei comparti della gestione rischi, legale e conformità. Francoforte, anche in considerazione del fatto che l'istituto è tra le banche sistemiche dell'eurozona per l'elevato numero di clienti, ha quindi ritenuto di fare prescrizioni piuttosto severe alla fintech fondata da Nikolay Storonsky e Vlad Yatsenko.

Secondo quanto rivelato dal *Financial Times*, la Bce ha imposto lo stop temporaneo al lancio di nuovi prodotti nell'Unione europea fino a quando non fossero sistemate le lacune ravvisate dall'istituto centrale. Non è chiaro se le restrizioni - che risalirebbero allo scorso anno - sono state tutto o in parte ritirate, ma Revolut ha lanciato in Europa una se-

rie di nuovi prodotti come mutui, conti per adolescenti e filiali. Nel nostro Paese, la fintech ha superato quota cinque milioni di utenti mentre a livello continentale ne ha circa 40 milioni. Per quanto la ormai ex startup lituana stia registrando un'importante crescita a livello di clienti e goda di valutazioni fantascientifiche a 75 miliardi di dollari, i suoi attivi si attestano a 58 miliardi a livello globale, il che la rende paragonabile a una banca italiana di dimensioni medio-piccole. Quello che la rende osservata speciale dalla Bce, però, è l'elevato numero di utenti e la crescita vertiginosa: i regolatori temono evidentemente che senza i dovuti paletti l'istituto possa deragliare finendo per provocare danni proprio a quelle fasce di clientela più vulnerabili. La piattaforma, del resto, è contraddistinta da una clientela mediamente molto più giovane rispetto a quella delle banche tradizionali.

Contattato da *Il Giornale*, un portavoce del gruppo ha dichiarato che è in corso «un dialogo continuo e costruttivo con le autorità di vigilanza, inclusa la Banca Centrale Europea, nell'ambito della nostra normale attività di banca pienamente autorizzata». Revolut, inoltre, si è detta attualmente impegnata «a rispettare i più elevati standard di governance e gestione del rischio. In linea con le aspettative delle autorità di vigilanza». La speranza, ora, è che alle dichiarazioni d'intenti e all'ottima attività di marketing, seguano presto passi concreti.



CRESCITA Revolut ha la sua sede in Gran Bretagna



Potrebbe approvare un innalzamento dei tassi di un quarto di punto, dal 2% al 2,25%

Data-Stampa 8640 Data-Stampa 8640

Oggi la Bce svelerà le sue carte

Mario Deaglio, economia internazionale univ. Torino

L'economia dell'Eurozona al momento sta tenendo, ma l'inflazione cresce e a seconda della sua velocità di diffusione dal comparto energetico a quello di altri beni di prima necessità si capirà se il rialzo avverrà a luglio oppure a settembre

DI LORENZO TORRISI

C'è attesa per la riunione del Consiglio direttivo della Banca centrale europea di oggi, che, secondo diversi analisti, potrebbe approvare un innalzamento dei tassi di interesse di un quarto di punto, dal 2% al 2,25%. «È scontato che quest'anno ci sarà almeno un aumento dei tassi, se non due, dipende anche dall'andamento del conflitto in Medio Oriente, ma non è detto che il primo verrà approvato giovedì», è il commento di Mario Deaglio, professore emerito di Economia internazionale all'Università di Torino.

Domanda. Quando potrebbe avvenire il primo rialzo dei tassi da parte della Bce?

Risposta. L'economia dell'Eurozona al momento sta tenendo, ma l'inflazione cresce e a seconda della sua velocità di diffusione dal comparto energetico a quello di altri beni di prima necessità si capirà se il rialzo avverrà a luglio oppure a settembre.

D. Su queste tempistiche quanto potrebbero incidere le decisioni della Fed di settimana prossima, quando si terrà la prima riunione del Fomc guidata da Kevin Warsh?

R. Potrebbero influire non poco, ma, a mio parere, proprio perché si tratta della prima riunione del Fomc guidata dal nuovo Governatore Warsh è molto probabile che i tassi verranno lasciati invariati. Teniamo anche conto che a luglio il Consiglio direttivo della Bce (23 luglio) si riunirà prima del Fomc della Fed (29 luglio).

D. Cosa pensa della nuova clausola di salvaguardia presentata la settimana scorsa dalla Commissione europea anche per andare incontro alla richiesta italiana di maggior flessibilità per affrontare le conseguenze della crisi energetica?

R. Credo fosse un passo necessario, ma probabilmente non sarà sufficiente. Questo perché il Paese con l'economia più grande, ovvero la Germania, non sa bene cosa fare e questo indebolisce tutta l'Ue. A Berlino sono indietro con le riforme e anche nell'utilizzo delle risorse che da tempo sono state destinate a investimenti nella difesa, nelle infrastrutture e per il raggiungimento di obiettivi climatici. Politicamente la situazione in Germania non è semplice e AfD continua a guadagnare voti.

D. Occorre dunque concedere maggior spazio fiscale ai Paesi membri oppure si dovrà dar vita a qualche iniziativa centralizzata dell'Ue?

R. Penso che una qualche nuova forma di intervento potrebbe arrivare dopo l'estate. Sarebbe preferibile un'iniziativa centralizzata dell'Ue, anche se l'azione della Commissione appare più lenta e farraginosa rispetto a quella della Bce. Tuttavia, ultimamente qualche segnale di vitalità è comparso anche a Bruxelles.

D. In questi giorni Bruxelles si sta interrogando anche sull'atteggiamento da tenere nei confronti della Cina, vista la sua sovraccapacità produttiva che minaccia l'industria europea. I Paesi sembrano, tuttavia,

divisi sul da farsi. Come deve porsi l'Ue nei confronti di Pechino?

R. Stiamo vedendo nell'automotive che la potenzialità cinese si sta rivelando notevole e ormai si va verso automobili euro-cinesi in cui la parte importante non viene fatta dagli europei. L'Ue deve cercare di trovare il modo di collaborare con la Cina, sapendo che in molte aree è in condizioni minoritarie e che deve far di tutto per evitare che tali condizioni si consolidino, in modo che le collaborazioni possano avvenire "alla pari".

D. A proposito di auto, i Paesi europei si trovano nuovamente divisi, visto che Francia e Spagna, a differenza di Italia e Germania, chiedono che non vengano fatti passi indietro nell'elettrificazione della mobilità.

R. Sì, tra l'altro non bisogna trascurare una transizione di fondo che sta avvenendo nel sistema produttivo, non solo europeo: ci sono sempre meno operai e stabilimenti e sempre più persone che lavorano da casa; inoltre, la quota di reddito legato alla produzione destinata al lavoro è in continua decrescita, non tanto e non solo perché i lavoratori sono pagati poco, ma perché tramite l'uso dell'AI c'è meno bisogno di loro. Bisogna sperare che l'approdo finale di questa transizione sia un sistema sostenibile.

IlSussidiario.net

— © Riproduzione riservata —





Mario Deaglio

La banca rileva comportamenti anomali nella consegna delle azioni dagli investitori

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

Commerz, altri dubbi sull'ops

Secondo Unicredit valgono le azioni portate in offerta

DI GIOVANNI GALLI

L'offerta pubblica di scambio promossa da Unicredit su Commerzbank è entrata nell'ultima settimana e scatta l'obbligo di comunicare ogni giorno il livello di adesioni. La pubblicazione di ieri ha evidenziato un ulteriore, anche se frazionale aumento e Commerzbank cita «comportamenti anomali», consigliando ancora una volta agli azionisti di non aderire all'offerta. Le adesioni all'ops sono salite al 10,95% dal 10,91% di martedì. Sommate al 26,77% già in possesso del gruppo bancario italiano, si arriva al 37,72% detenuto in azioni. Invariata la parte in derivati al 13,19% così come il 3,22% detenuto mediante strumenti. L'esposizione potenziale risulta pari al 54,13%.

Sulla base delle informazioni sulla struttura azionaria raccolte e fornite a Commerzbank, l'istituto tedesco non è stato in grado di identificare un singolo investitore istituzionale che abbia conferito azioni nell'ambito dell'offerta. L'adesione da parte di investitori al dettaglio è rimasta invariata a circa lo 0,05%. I dati e l'andamento del livello di adesione, spiega l'istituto tedesco, «rafforzano pertanto la

ragionevole ipotesi che le azioni conferite provengano quasi esclusivamente da banche e soggetti collegati a Unicredit». Nessuno dei soggetti aderenti all'offerta collegati a Unicredit deteneva partecipazioni significative nella banca tedesca prima dell'offerta. A parere di Commerzbank «le comunicazioni di Unicredit continuano a non soddisfare il livello di trasparenza richiesto e non possono essere considerate prova di un sostegno indipendente da parte degli azionisti all'offerta».

Commerzbank ha inoltre osservato un aumento significativo dell'attività di prestito titoli relativa alle proprie azioni nelle ultime settimane: dall'annuncio dell'offerta l'attività di prestito è aumentata di oltre dieci volte. Non si può escludere che ciò sia collegato al comportamento di adesione all'offerta di alcune banche e parti collegate a Unicredit.

Sul fronte Unicredit, fonti vicine alla banca guidata dall'a.d. Andrea Orcel riferiscono: «Prendiamo atto delle preoccupazioni espresse da Commerzbank, che non sono nuove e sono puramente speculative. Ma, in fin dei conti, le azioni portate in offerta sono azioni portate in offerta e i fatti rimangono quelli affermati ieri».

— 0 Riproduzione riservata —



Andrea Orcel



Data Sta

Data Sta

NOTARIATO

Cresce il mercato immobiliare

Nel 2025 il mercato immobiliare italiano torna a crescere. A livello nazionale, le compravendite di abitazioni aumentano del +6,6% e i mutui registrano un incremento del +18,8%, con una crescita del +30,4% del capitale erogato. I valori economici complessivi superano i 145 miliardi di euro (+4,3%). Nelle grandi città la ripresa è trainata dalle compravendite di prima casa tra privati e dalla forte centralità degli under 35, mentre mostra difficoltà il comparto del nuovo. Anche i mutui registrano una forte ripresa, con aumenti nei finanziamenti di fascia medio-alta e nelle surroghe. È quanto emerge dal focus elaborato dal Consiglio Nazionale del Notariato sulla base dei Dati Statistici Notarili (DSN) 2025, che analizza l'andamento delle compravendite e dei mutui a Milano, Torino, Verona, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo e Bari.

Milano (con Monza e Brianza): Compravendite +5,63% (61.054 totali), con la prima casa tra privati a +9,74% (29.798) e la seconda casa tra priva-

ti a +4,26%. Gli under 35 rappresentano il 36,98% degli acquirenti prima casa.

Torino: Compravendite +8,88%, trainate dalla prima casa (+12,15%) e dalle seconde case (+6,25%). Il comparto del nuovo è statico. Gli under 35 sono il 35,57% degli acquirenti prima casa.

Verona: Anche qui le compravendite crescono (1,82%). Il segmento principale resta la prima casa, mentre si registra una forte contrazione per la prima casa da impresa (-34,42%) e una crescita delle seconde case da impresa (+12,60%). Oltre il 34% degli acquirenti prima casa ha tra i 18 e i 35 anni.

Questi dati sono confermati anche dall'Agenzia delle entrate. Nel primo trimestre del 2026 le compravendite di abitazioni crescono del 4,4% rispetto allo stesso periodo del 2025, con quasi 180 mila immobili residenziali scambiati. La crescita interessa tutte le aree del Paese, con gli incrementi più marcati nel Nord Ovest e nel Sud (+5,1%)

Maria Mantero

© Riproduzione riservata



Data Stampa 0006640

Data Stampa 0006640

**Dal 1° gennaio
2027 stop
a pagamenti
e rimborsi
in contanti o
con assegni
presso
gli sportelli
territoriali
delle Entrate**

Mandolese a pag. 23

DECRETO OMNIBUS/ Cambia la gestione degli incassi con risparmi organizzativi

Ade-R, stop definitivo al cash

Dal 2027 pagamenti solo con carte e rimborsi via bonifico

DI GIULIANO MANDOLESI

Dal 1° gennaio 2027 niente più pagamenti e rimborsi in contanti o con assegni presso gli sportelli territoriali dell'Agenzia delle entrate-Riscossione. La disposizione non prevede oneri a carico dell'erario, ma determinerà una modifica organizzativa degli uffici dell'Ade-R, con potenziali risparmi in termini di risorse per l'ente derivanti dalla mancata gestione materiale e contabile del "cash" e dei titoli di credito cartacei. Questo è quanto indicato all'articolo 18 dello schema di decreto legislativo "correttivo omnibus" approvato ieri dal Consiglio dei ministri e nella relazione tecnica allegata al medesimo dlgs (si veda *ItaliaOggi* del 5 giugno scorso).

Dal 2027 solo pagamenti con carte e bancomat. Dal prossimo anno l'utilizzo dei contanti per il pagamento di cartelle, avvisi o di rate di dilazioni (rottamazioni comprese) resterà possibile presso Poste e i tabaccai, non essendo più utilizzabile tale strumento presso gli uffici territoriali dell'Agenzia delle entrate-Riscossione. Presso gli sportelli dell'Ade-R si potrà unicamente saldare i propri debiti tramite bancomat, car-

te di debito e carte di credito (esclusi Amex e Diners).

La citata inibizione contenuta all'articolo 18 del correttivo omnibus comprende anche l'utilizzo degli assegni e non è indicata una specifica tipologia degli stessi. Questo significa che, salvo ulteriori indicazioni, non dovrebbero essere più utilizzabili, oltre agli assegni bancari e postali, anche quelli circolari e postali vidimati, indipendentemente dal loro ammontare.

Resta in ogni caso la possibilità di pagamento di cartelle, avvisi e rate attraverso il servizio "paga on-line" o i canali telematici di banche, di Poste Italiane e di tutti gli altri Prestatori di servizi di pagamento (Psp) aderenti al nodo pagoPA.

Come indicato nella relazione tecnica allegata al decreto legislativo, la disposizione non determina effetti sul gettito e comporta una modifica organizzativa degli uffici dell'Agenzia delle entrate-Riscossione, dalla quale potranno conseguire risparmi di risorse e nessun onere per la finanza pubblica. Il potenziale risparmio citato è quello relativo alla gestione materiale e contabile sia del contante sia degli assegni, che implica l'utilizzo di risorse umane oltre a impiegare più tempo ri-

spetto ai pagamenti digitalizzati.

A differenza del cash e degli assegni, infatti, i pagamenti digitali possono essere gestiti telematicamente senza l'utilizzo delle medesime unità di personale attualmente necessarie per conteggiare, controllare e contabilizzare banconote, monete e titoli di credito cartacei.

La disposizione in commento riguarda non solo i pagamenti ma anche i rimborsi che vengono effettuati dall'ente. Attualmente, come specificato anche sul sito dell'Agenzia delle entrate-Riscossione, qualora vi sia stato un versamento di somme in eccesso superiori a 50 euro, l'ente invia una comunicazione di rimborso che può essere ottenuto tramite bonifico oppure allo sportello.

Dal 1° gennaio 2027 la modalità cash presso gli sportelli verrà dunque inibita e sarà possibile unicamente ottenere il rimborso tramite bonifico.

—O. Aliphan/Contrasto—



Salgono ancora gli utili del credito E le banche tricolori volano nei listini

Se gli Stati Uniti dominano con la tecnologia e il Medio Oriente con il petrolio, nella Penisola gli istituti si rafforzano grazie alla vera ricchezza del Paese: i risparmi dei cittadini. È la strategia della «fortezza Italia»

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Chi ha passato gli ultimi tre anni a inseguire i miti della Silicon Valley e le promesse dell'Intelligenza artificiale, si è perso un altro monumentale rally dei mercati azionari. Molto più «locale». Un boom che non parla americano e non abita nel metaverso, ma ha radici solide nella vecchia Europa e, soprattutto, in Italia. Negli ultimi tre anni, l'indice delle banche italiane ha messo a segno un clamoroso +274,85%, staccando nettamente l'indice settoriale europeo e surclassando colossi come JPMorgan e Bank of America.

Nel primo trimestre 2026 gli utili aggregati dei sei principali gruppi commerciali italiani - Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Banco BPM, Bper e Credem - sono saliti del 4% su base annua, toccando 7,8 miliardi di euro in tre mesi, con un Roe di sistema stabilmente sopra il 15%. Il tutto mentre la discesa dei tassi Bce ha iniziato a limare il margine di interesse. La

compensazione è arrivata dalle commissioni: +2,7% complessivo. Unicredit ha archiviato il miglior trimestre di sempre con 3,22 miliardi di utili, mentre Intesa Sanpaolo è salita a 2,76 miliardi. Commissioni sul risparmio gestito, fondi, certificati, polizze, credito al consumo e prestiti «garantiti»: è qui che si concentra il vero business.

«C'è una celebre massima finanziaria che dice "L'arte degli affari consiste nel fare affari con i soldi degli altri", e le banche italiane la stanno applicando con rigore scientifico», spiega **Salvatore Gaziano**, responsabile delle strategie di investimento di SoldiExpert Scf. «Se l'America ha la tecnologia della Silicon Valley e il Medio Oriente ha i giacimenti di petrolio, l'Italia ha una ricchezza altrettanto preziosa, strategica e contesa: i risparmi dei cittadini». Secondo **Gaziano**, quando i tassi scendono, le banche italiane non puntano tanto sulla crescita organica all'estero o sull'efficienza tecnologica per ridurre i costi ai clienti. «Cercano di allargare il proprio territorio per

«catturare» più conti correnti e patrimoni possibili attraverso le fusioni, espandendo il perimetro su cui applicare le commissioni di gestione e vendere i propri prodotti assicurativi e finanziari». La dimostrazione plastica arriva dal nuovo rischio bancario esploso con l'Opas da 30,6 miliardi lanciata da Intesa Sanpaolo su Mps. Se l'operazione andrà in porto, sommando Intesa, Mps, Mediobanca e la galassia Generali, nascerà un super-polo capace di controllare circa 2.000 miliardi di euro di ricchezza finanziaria complessiva dei clienti: conti correnti, fondi, certificati e polizze. «Ma c'è una differenza geopolitica profonda che i risparmiatori devono comprendere», osserva ancora l'esperto. «Mentre Ubs gestisce capitali sparsi in tutto il pianeta, il nuovo colosso di **Carlo Messina**, se realizzato, controllerebbe una montagna di denaro concentrata quasi interamente in Italia. È il trionfo della "fortezza Italia": si diventa leader europei giocando al sicuro in casa».

Nel rischio bancario italiano, fino alle assemblee, tutto può ancora succedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I TITOLI DA TENERE D'OCCHIO

Strumento	Nome	Iain	Rendimento da inizio anno	Rendimento a un anno	Rendimento a tre anni
● Azione	Unicredit	It0005238380	1,54%	23,54%	292,43%
● Azione	Intesa Sanpaolo	It0000072618	-6,06%	11,38%	140,52%
● Azione	Bper	It0000068123	4,99%	53,65%	389,96%
● Azione	Banca Monte dei Paschi di Siena	It0005508921	12,29%	39,60%	370,32%
● Azione	Banco Bpm	It0005218380	2,23%	28,85%	245,71%
● Azione	Banco Santander	Es011390037	4,95%	49,51%	227,16%
● Azione	Ubs	Ch0244787585	2,38%	35,72%	107,29%
● Azione	Bova	Es0113211835	-2,69%	46,91%	196,96%
● Azione	Bnp Paribas	Fr0000131104	14,84%	19,24%	63,77%
● Azione	Deutsche Bank	De0005140008	-18,13%	10,33%	175,33%
● Azione	Jpmorgan	Us46625h1005	-2,13%	15,75%	107,04%
● Azione	Bank of America	Us0605051046	-2,49%	19,26%	83,48%
● Etf	Amundi Euro Stoxx Banks Ucits Etf	Lu1829219390	5,37%	38,68%	209,23%
● Etf	Wisdomtree Ftse Mib Banks	Ie00bymb4q22	3,53%	41,45%	274,85%
● Etf	Amundi Stoxx Europe 600 Banks Ucits Etf	Lu1834963477	7,73%	39,02%	182,62%
● Etf	Ishares Msci Europe Financials Sector Ucits Etf	Ie00bmw42306	3,84%	21,31%	112,34%

Dati al 6/6/2026, Fonte: Ufficio Studi SoliExpert Srl

LaVerità